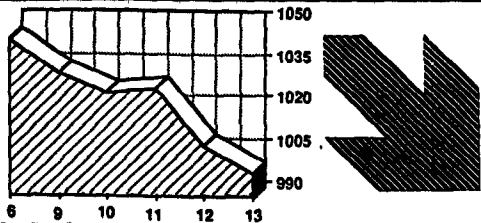
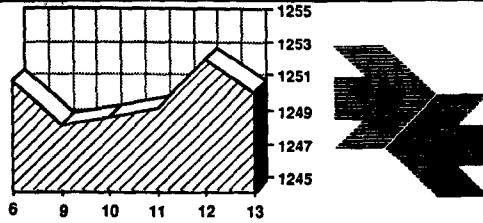


**Borsa
I Mib
della
settimana**



**Dollaro
Sulla lira
nella
settimana**



ECONOMIA & LAVORO

**Previdenza
Quei 17.000
miliardi
alle imprese**

DAL NOSTRO INVIATO
RAUL WITTENBERG

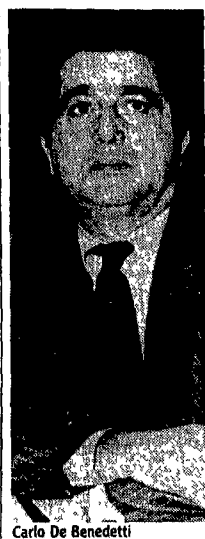
RIMINI. I lavoratori dipendenti stanno dando un sacco di soldi alle imprese. Per l'esattezza, si tratta di ben 17 mila miliardi con cui nel 1988 essi concorrono alla spesa assistenziale dell'Inps, allo scopo di finanziare anzitutto cassa integrazione, prepensionamenti, fiscalizzazione degli oneri sociali, contratti di formazione. Tutte misure, come è noto, a sostegno delle imprese. La notizia viene dal presidente dell'Inps Giacinto Milietto, che l'ha annunciata ieri intervenendo al congresso dello Sipi, il sindacato dei pensionati. Milietto ha fatto un po' di conti per dimostrare che se, le spese dell'Inps aumentano, ma non per colpa delle pensioni. Negli ultimi cinque anni la spesa previdenziale è cresciuta molto meno di quella assistenziale, aumentata da 29 mila miliardi (1983) a 50 mila (1988) mentre gli apporti dello Stato passavano da 26 a 33 mila miliardi. La differenza, appunto 17 mila miliardi nell'88, la pagano i lavoratori contribuendo così a formare i 28 mila miliardi di risorse pubbliche trasferite alle imprese per la cassa integrazione (3.600 miliardi), prepensionamenti (3.500), fiscalizzazione (13 mila), riduzione delle contribuzioni (7.900).

Ma c'è una seconda notizia e cioè i premi raccolti per le polizze vitali dalle assicurazioni (5 mila miliardi nell'87) quest'anno si stanno dimezzando: si spengono i bagliori della pensione integrativa privata, è un segno che la spinta privatistica è stata frenata dalle nuove norme sui tetti pensionistici. I «privatisti» ora tentano di recuperare con l'elevazione da 2,5 a 8 milioni la quota esentasse Irpef di quanto il contribuente spende per farsi una propria pensione integrativa; e allora anche noi - dice Milietto - facciamo una nostra proposta di pensione integrativa attingendo risorse nelle liquidazioni.

Ma la giornata di ieri ha segnato anche il primo confronto con il segretario Cgil dei lavoratori attivi sulla riforma delle pensioni, una battaglia tutta da combattere, ha detto il segretario confederale della Cgil Caszzone, per l'adeguamento del sistema previdenziale alle dinamiche sociali. Tutte le categorie si sono dette pronte a scendere in campo assieme ai pensionati per la riforma, che riguarda anzitutto gli attivi. Per la previdenza integrativa, tutti d'accordo sull'utilizzo degli accantonamenti per la liquidazione: prenderne la metà, dice Amoretti dei tessili, e sia previdenza aggiuntiva e non sostitutiva; la pensa così anche Bordini (agroindustria) aggiungendo che però questo tipo di risparmio va tassato come imposta, a meno che non esentino anche i contributi che i lavoratori versano all'Inps. D'accordo anche Smith dei chimici, sebbene alla Montedison il sindacato abbia contratto un fondo integrativo aziendale. Sull'età per andare in pensione c'è consenso generale all'ipotesi di uscire dal lavoro più tardi ma con gradualità, combinando il passaggio parziale alla pensione con l'impiego part-time (e conseguente dimezzamento di pensione e salario), nel quale potrebbe inserirsi anche il part-time dei giovani. Comunque il sindacato è senz'altro deciso a difendere il sistema pubblico di previdenza senza trascurare le esigenze di equilibrio finanziario.

Annuncia di essere passato dal 14 al 20 per cento del pacchetto azionario

**Olivetti, De Benedetti cresce
I suoi uomini nel vertice Mondadori**



Carlo De Benedetti

A cinque giorni dall'assemblea della Olivetti, De Benedetti consegna a un'intervista un annuncio a sensazione: negli ultimi giorni la sua quota nella società di Ivrea è passata dal 14 al 20%. «Ormai possiamo fare a meno di un grande partner» fa sapere ai soci dell'At&T. A Segrate, intanto, un suo uomo - Vittorio Ripa di Meana - è stato eletto vicepresidente della Mondadori accanto al confermato Sergio Polillo.

DARIO VENEZONI

MILANO. Una Olivetti americana? «Ma», dice secco Carlo De Benedetti. Del resto - aggiunge - io lo smentivo già nel 1983, quando si cominciava a dire che alla fine avrei venduto l'Olivetti. Oggi posso annunciare di essere passato nel frattempo al 20 per cento, avvicinandomi come secondo azionista all'At&T che ha il 22 per cento, ma controllando di fatto l'azienda attraverso il management. È questo il passo essenziale della intervista che il presidente della Olivetti ha regalato all'«Espresso» alla vigilia dell'assemblea dei soci della società, convocata a Ivrea per giovedì.

Con i suoi alleati nel patto di sindacato, De Benedetti controlla adesso una quota azionaria superiore a quella degli americani. Si tratta di una novità di assoluto rilievo, tanto più importante dopo l'annuncio che lo stesso De Benedetti, al termine di un lungo e tempestoso negoziato, ha negato ai soci americani di salire (come previsto dagli accordi dell'83) fino al 40% del capitale.

All'At&T il presidente della Olivetti manda nell'intervista un messaggio assai esplicito: l'azienda è molto cambiata in questi anni, dice, e può fare a

meno di un grande partner. «Comunque io mi auguro che l'At&T rimanga nostro azionista, e sono convinto che così sarà». Sono dichiarazioni ben diverse da quelle rilasciate solo quindici giorni fa all'assemblea della Cir («I rapporti con At&T sono eccellenti - disse allora - e presto lo vedrete»). Il presidente della Olivetti sembra confermare che l'epoca delle grandi fusioni sia in qualche misura tramontata. Quanto all'avvenire, dice, «non sarebbe coerente pensare a un unico maxiaccordo generale con un solo partner. Continueremo invece a fare accordi settoriali ogni qualvolta lo riterremo utile e necessario allo sviluppo dell'azienda».

Resta il fatto che oggi la Olivetti è una società con un controllo azionario assai precario. De Benedetti e i suoi alleati detengono meno del 30% del capitale; è una quota di assoluta sicurezza nel caso di un'intesa solida con gli americani, che hanno il 22. È al contrario una quota pericolosamente bassa, nel caso che

questa intesa - come molti segnali sembrano di questi tempi dimostrare - vacilli. Ecco perché è probabile, a questo punto, che la Cir non si fermi a questo punto, il progetto di fusione con la Sabudina e soprattutto con la Butoni (quest'ultima dotata di una liquidità di ben 1600 miliardi, frutto della vendita di ogni attività alla Nestlé) può essere visto in una nuova luce, garantendo al presidente della Olivetti i mezzi necessari a rafforzare significativamente la propria quota nella società, in caso di bisogno. I corsi del mercato borsistico, particolarmente depressi, facilitano del resto l'operazione, consentendo massicci acquisti senza provocare pericolosi salassi di prezzo.

Per Carlo De Benedetti, insomma, sembra sia un buon periodo. Ieri il consiglio di amministrazione della Mondadori ha confermato Sergio Polillo alla presidenza, nominando vicepresidente Vittorio Ripa di Meana - stretto collaboratore dell'uomo di Ivrea - il quale quindi occuperà la

poltrona che fino all'assemblea dell'altro giorno fu di Leonardo Mondadori. Emilio Fossati è stato confermato amministratore delegato. Il consiglio ha anche deciso di proporre la nomina nel consiglio della Editoriale della Repubblica di Eugenio Scalfari, un gesto distensivo, teso a ridurre il suo allarme per l'arrivo di De Benedetti a Segrate. La nomina di Polillo è da attribuire alle insistenze dei Formentor, i quali hanno sostenuto con successo con il potente alleato l'esigenza di dare un segnale di pieno appoggio al presidente uscente sul cui operato in assemblea si addensano le contestazioni di Leonardo e degli altri sconfitti.

E la Sgb? All'indomani della vittoria di Mitterrand, vecchio avversario di Renaud de la Genière, presidente della Suez, gli italiani cominciano ad intravedere la possibilità di un'intesa. «Sono pronto a fare una scommessa - dice De Benedetti - come sta accadendo per le altre spine, anche la Sgb diventerà una rosa. Non posso dire quanto, ma sarà nei prossimi mesi».



Giuliano Amato



Carlo Azeglio Ciampi

Difficile confronto tra i ministri finanziari della Cee

**Libertà dei capitali
L'Italia non è sola a frenare**

Difficile confronto tra i ministri finanziari della Cee sulla liberalizzazione del movimento dei capitali all'interno della Comunità. Le preoccupazioni espresse dall'Italia avrebbero trovato qualche comprensione, ieri, nella riunione di Travemünde e forse la direttiva della Commissione di Bruxelles potrebbe essere approvata all'inizio di giugno. Ma in campo monetario tra i Dodici continua a dominare la cacofonia.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

TRAVEMÜNDE. Qualche passo avanti, o almeno qualche chiarimento, c'è stato e forse, il 6 giugno, i ministri finanziari Cee arriveranno ad approvare la direttiva della Commissione. Ma la liberalizzazione del movimento dei capitali all'interno della Comunità, che doveva essere oggetto di una svolta decisiva nella riunione informale dei ministri delle Finanze che si è tenuta ieri a Travemünde, insieme con altri due capitoli importanti per la preparazione del grande mercato unico del '92, la creazione di una banca centrale europea e l'ar-

monizzazione della fiscalità indiretta, si è persa nella nebbia di un compromesso probabilmente volatile e comunque molto complicato. Alla domanda se, in un futuro non troppo lontano, i cittadini europei potranno senza restrizioni investire in titoli di altri paesi, aprire un conto all'estero o chiedere un prestito a una banca straniera, insomma, per ora, non c'è risposta. I due problemi che i ministri finanziari dei Dodici, riuniti in un grande albergo di Travemünde, hanno affrontato ieri in merito alla liberalizzazione, erano la determinazione

di clausole di salvaguardia contro manovre speculative e improvvise tensioni sul mercato dei cambi, e la data in cui la liberalizzazione stessa dovrebbe entrare effettivamente in vigore. Tra i paesi «forti» (per Spagna, Portogallo, Grecia e Irlanda tutti erano d'accordo a concedere un periodo di transizione più lungo), l'Italia aveva fatto valere particolari esigenze, cosa che aveva creato conflitto e qualche tensione. Da Travemünde, qualche comprensione per le preoccupazioni italiane, stando almeno a quanto ha detto il ministro Amato (che ha partecipato alla riunione con il direttore del Tesoro Sarcinelli e il governatore della Banca d'Italia Ciampi), sarebbe venuta, soprattutto da parte francese, il che avrebbe spianato la via alla possibilità di una soluzione il 6 giugno. Sulla clausola di salvaguardia, anzi, sempre secondo Amato, un'intesa ci sarebbe già, mentre è tutto da discutere il margine temporale prima dell'entrata in vigore

**Genova
«De Mita
si occupi
della crisi»**

GENOVA. Tre deputati comunisti, Castagnola, Montessoro e Forleo, hanno rivolto una interrogazione urgente al presidente del Consiglio De Mita chiedendo un intervento del governo sulla complessa e difficile situazione economica e sociale di Genova. I parlamentari ricordano che, negli ultimi anni, nell'area genovese gli occupati in aziende a partecipazione statale sono scesi da 65 mila a 45 mila unità - una riduzione che non ha paragono con altre città italiane - e che negli ultimi mesi sono stati preannunciati nuovi tagli, soprattutto in siderurgia. A questo va aggiunto che la magistratura ha emesso oltre 350 comunicazioni di reato nei confronti di lavoratori per comportamenti giudicati «meritevoli» di misure penali, tenuti nel corso di manifestazioni sindacali di lotte e mobilitazione.

Cresce l'occupazione industriale, precaria e poco garantita

**Sorpresa da Milano: cala il terziario
più assunti tra operai e donne**

Congiuntura economica positiva, indici della produzione industriale in crescita, non sono novità, né a Milano, né altrove, per lo meno nelle aree trainanti del paese. Ma che dopo quindici anni di calo continuo, torni al bello (+0,8%) l'indicatore dell'occupazione industriale, questa sì che è una novità. Aumentano i posti di lavoro operai, così come la percentuale di donne.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. E non è l'unica, perché contemporaneamente, dopo anni di crescita, comincia a calare il numero dei dipendenti del commercio (-0,3%). Che succede a Milano? Non è più vero che Cipputi va inesorabilmente verso l'estinzione? Non è più vero che il terziario assorbe le eccedenze riversate sul mercato dalla rivoluzione tecnologica? Naturalmente il giudizio deve essere prudente perché i dati in nostro possesso, di fonte Istat

e Osservatorio del lavoro della Provincia di Milano, elaborati da un dirigente della Camera del lavoro, Franz Foti, che da anni segue il problema, sono soltanto indicazioni di tendenza, prime avvisaglie. E non è affatto detto che gli andamenti dell'87 e del primo trimestre di quest'anno possano consolidarsi. Ma è pur vero che all'Alfa Romeo, il gigante malato dell'industria manifatturiera milanese, dopo nove anni di continue emorragie, a giugno sarà assorbita totalmente la vecchia cassa integrazione e per la prima volta entreranno in fabbrica 365 giovani. E anche i dati confermano: l'industria che assume di più è proprio la manifatturiera (+2,3% tra i lavoratori dipendenti), e nelle qualifiche operaie (77,7%). Ma non è finita: in questo rilancio dell'occupazione a fare la parte del leone sono le donne. Se gli occupati uomini nell'87 sono cresciuti del 1,2%, le donne sono arrivate al 3,9%, e hanno ridotto drasticamente il loro handicap nella bilancia dell'occupazione: 46 avviate al lavoro per 54 uomini nel primo trimestre '88, cioè la marcia in tempi brevi verso la parità. Uguali e contrano il dato della disoccupazione: 53% donne e 47 uomini. Appena tre anni orsono le donne erano il 64%. Cala il dato complessivo della disoccupazione: nell'area: mentre la media '87 è del

7,6%, già nel primo trimestre '88 siamo al 7. Cala la Cassa integrazione straordinaria: nell'87 c'era una media mensile di 27.000 unità, nel primo trimestre '88 si scende a 14.000 e il dato tendenziale verso fine anno potrebbe essere attorno alle 10.000, la situazione dell'80, pre-ristrutturazioni. Tutte rose e fiori, tutto va a posto da solo? Niente affatto, perché dentro questi dati positivi ribollono contraddizioni nuove e complesse. Si potrebbe ad esempio sospettare che questa ripresa delle qualifiche basse prelude a una netta spaccatura dell'apparato produttivo, secondo modelli sperimentati negli Usa. Una élite tecnologica, ristretta a ben pagata, e sacche crescenti di impiego poco qualificato, precario, malpagato per attività produttive o di servizio marginali. Si potrebbe notare come una grossa fetta degli avvia-



**Vertenza Fiat,
referendum
dal 23 al 25**

È deciso. Dal 23 al 25 maggio i lavoratori degli stabilimenti Fiat si recheranno alle urne per esprimere il loro parere sulla piattaforma integrativa. Lo hanno annunciato le segreterie di Fiom-Fim-Uilm. E le divergenze finora emerse con le tre ipotesi presentate dai sindacati del metalmeccanico? Fiom-Fim-Uilm affermano di aver esaminato l'andamento della consultazione in corso nelle fabbriche sulla piattaforma «in previsione di una sintesi conclusiva al termine delle assemblee».

**Intanto
al vaglio
piattaforma
unitaria**

È evidente che la proposta sulla quale i lavoratori voteranno dovrà essere unitaria. «Stiamo esaminando - dice Guido Bolaffi, segretario nazionale della Fiom - emendamenti e correzioni proposti dalle assemblee, si lavora nell'ipotesi di un testo unitario. Già domani e martedì si svolgeranno assemblee ad Arese dove i delegati si sono espressi per modifiche che anche radicali. Occorrerà trovare un giusto equilibrio tra le esigenze delle varie realtà tenendo conto delle loro specificità». Divergenze erano emerse tra i sindacati sulle forme di articolazione del salario ed uno dei punti più dibattuti è il suo collegamento con la produttività. Una proposta unitaria è venuta dai delegati di Mirafiori: un aumento medio mensile di 154.000 lire, una parte del quale andrebbe riparametrato sul premio di produzione, altre 10.000 lire verrebbero aggiunte all'indice di rendimento e 20.000 lire sarebbero erogate a tutti raggiungendo certi obiettivi produttivi. A Mirafiori vive la pausa giornaliera per la mensa di 30 minuti. I delegati dell'Alfar-Lancia di Arese hanno chiesto il mantenimento dei 40 minuti quotidiani di mensa, ma specificando che i dieci minuti in più rispetto alla pausa della Fiat devono diventare riduzione effettiva dell'orario di lavoro.

**Firmato
il contratto
degli
uomini-radar**

In tutto oltre 3000 lavoratori. Nel corso della trattativa c'era stato solo uno sciopero proclamato dal sindacato autonomo Anpac che però non riguardava le questioni alla base della piattaforma, ma vertenze locali. L'intesa firmata dai sindacati confederali e da quelli autonomi Anpac e Snav prevede un aumento medio mensile, a regime, sulla paga base di 340.000 lire. Una quota consistente dell'indennità di volo, che come tale non era pensionabile, è stata trasformata in superminimo e quindi avrà effetti ai fini pensionistici. Modifiche sono state introdotte nell'organizzazione del lavoro: non ci saranno più straordinari elargiti a pioggia, ma ci sarà una quota di «flessibilità» in base ai periodi in cui aumenta il traffico aereo. Questa quota verrà poi compensata con una serie di riposi. «Si aprirà così - dice Guido Abbadessa, segretario nazionale della Fim - anche la possibilità di nuova occupazione». Nuove indennità saranno devolute in base a criteri di professionalità e produttività.

**Porti bloccati
Disagi
ad Olibia**

Terminerà domani mattina alle 6 lo sciopero dei portuali, in lotta per il contratto, iniziato ieri alle 13. I sindacati protestano contro la netta chiusura delle controparti, ieri nel porto di Olibia decine di Tir erano in attesa di imbarco: l'area portuale non riusciva ad ospitarli. Da domani fino al 31 agitazioni articolate dei marittimi per il contratto. Scioperi il 19 e il 20 per i collegamenti con le isole.

**Ligato: niente
commissario
alle Fs**

«Il commissariamento delle ferrovie non è praticabile tecnicamente e non avrebbe di nessuna utilità - lo ha detto il presidente delle Fs, Ligato - che ha aggiunto: «Comunque se mi accorgessi che se sorgessero dubbi sul mio operato, non esiterei un solo istante a dimettermi». Intanto, i sindacati protestano e chiedono serie scelte di programmazione e non tagli indiscriminati all'occupazione e al servizio. Dal 19 al 21 scioperi a Verona e Venezia. Ma ieri Ligato nel corso di un incontro a Roma sulle «Ferrovie verso il 2000», ha insistito: i macchinisti italiani lavorano meno degli altri colleghi europei. L'ente non ha possibilità di licenziare. Il rischio non è solo che si colpisca l'occupazione ma anche quello del degrado di 8000 chilometri di rete secondaria, come hanno denunciato Cgil-Cisl-Uil e Fisaf. Quest'ultima ha lanciato una petizione.

PAOLA SACCHI



L'Azienda Trasporti Consorziati di Bologna in data 2 maggio 1988 ha indetto un
CONCORSO PUBBLICO
per esami e titoli per la copertura del posto di funzionario superiore livello 1 - responsabile della ripartizione impianti del servizio tecnico.
Termine di scadenza per la presentazione delle domande:
ore 12 del 30 giugno 1988
Principali requisiti
- aver compiuto il 18° anno di età e non aver superato il 35° anno
- essere in possesso del diploma di laurea in ingegneria civile o elettrotecnica e dell'abilitazione all'esercizio della professione.
Per ogni più esatta e completa notizia, in ordine ai requisiti, si rinvia al bando
Richiesta del bando:
Copia del bando, contenente informazioni complete circa requisiti e modalità di partecipazione, può essere ritirata a Bologna presso le Portinerie dei Depositi «Zucca» (Via di Saliceto n. 3/a), «Battidarno» (Via Battidarno n. 12/1), «De Madonne» (Via Due Madonne n. 10), oppure presso il posto informazioni dell'Azienda (Piazza Ra Enzo n. 1/1) a Imola ed a Poretta Terme presso i locali uffici dell'A.T.C. Potrà pure essere richiesta (anche telefonamente)
all'A.T.C. - Servizio Personale - via di Saliceto n. 3/a
40128 Bologna (tel. 509.188 - 509.189)